



RILETTURA DELL'ESPERIENZA SINODALE

Il cammino sinodale nell'Arcidiocesi di Siracusa è iniziato il 5 novembre 2021, presso il Santuario della Madonna delle Lacrime, ed ha visto impegnate, a partire dal mese di dicembre dello scorso anno, diverse realtà parrocchiali, associazioni, movimenti ecclesiali, tutti gli Uffici Pastorali diocesani, le comunità religiose maschili e femminili, presenti nella Chiesa locale, i presbiteri e, per quanto è stato possibile, l'intero popolo di Dio.

La prima tappa del cammino, durante il mese di novembre, è stata quella di presentare ed illustrare, attraverso incontri capillari di vicariato, nonché attraverso momenti specifici con tutti gli Uffici Pastorali diocesani e con la Consulta delle Aggregazioni Laicali, l'itinerario sinodale, puntando, principalmente, sull'idea, sottolineata più volte dallo stesso Papa Francesco, «che il Sinodo non è un parlamento, non è un'indagine sulle opinioni; è un momento ecclesiale, e il protagonista del Sinodo è lo Spirito Santo. Se non c'è lo Spirito, non ci sarà Sinodo».

Con questo spirito, – ossia quello di vivere il processo sinodale prima di tutto come un processo spirituale, non come esercizio meccanico di raccolta di dati o come una serie di riunioni e dibattiti, ma come occasione di discernimento individuale e comunitario –, è iniziato il percorso, che si è concluso con la Pasqua (almeno per quel che concerne la dimensione legata all'ascolto).

ELEMENTI POSITIVI EMERSI

Una delle tappe fondamentali di questa fase è stata la scoperta del metodo della cosiddetta «conversazione spirituale»; una metodologia, che è stata non solo illustrata teoricamente, ma fatta sperimentare in piccoli gruppi a coloro (referenti parrocchiali, diaconi, presbiteri) che avrebbero avuto il ruolo di «facilitatori» nelle parrocchie, nelle associazioni, nei movimenti.

Altro elemento è stato la volontà dei diversi Uffici Pastorali diocesani di collaborare con iniziative congiunte, che potessero alimentare, in un vero spirito di comunione, non solo l'idea, ma una realtà concreta di popolo in cammino.

In ultima analisi, occorre evidenziare che tutte le realtà coinvolte sono state incoraggiate a vivere i momenti ordinari della vita ecclesiale come particolari «occasioni di ascolto», che sarebbero servite per un importante discernimento anche nelle piccole realtà parrocchiali. In altri

termini, non è stato necessario creare occasioni ad hoc, laddove non se ne aveva la forza, ma è stato sufficiente vivere, con un rinnovato spirito di ascolto, i momenti ordinari della vita parrocchiale (riunione di consigli pastorali, ove esistenti, riunione dei catechisti ecc..), ponendo le basi per uno stile da adottare anche in futuro.

LIMITI

Ciò detto, va, tuttavia, sottolineato come molte realtà ecclesiali sono rimaste indifferenti alla proposta, probabilmente per alcune difficoltà ritenute insormontabili, come la recrudescenza, durante i mesi invernali, dei contagi, che hanno impedito attività in presenza o, semplicemente, per una mancanza di «passione cattolica», dovuta a stanchezza. A ciò aggiungasi che è stato molto difficile raggiungere le realtà estranee alla comunità ecclesiale, tranne ad esempio il mondo carcerario (attraverso l'opera dei cappellani e di qualche volontario). Sul punto, tuttavia, è bene precisare che l'idea portata avanti e condivisa in seno all'équipe diocesana, è stata quella di spingere le persone più direttamente coinvolte nell'ascolto a farsi esse stesse «orecchio e voce di chi non ha voce o non ha voglia di parlare e di confrontarsi». In tal modo, con la mediazione dei singoli è stato possibile, in parte, anche ascoltare chi si pone al di fuori del contesto strettamente ecclesiale.

DISCERNIMENTO DEI CONTRIBUTI RACCOLTI

I contributi pervenuti sono stati molto variegati e non sempre rispondenti ai criteri individuati.

Innanzitutto, emerge, in modo pressoché trasversale, una difficoltà di fondo; quella cioè di concepire realmente la Chiesa come popolo che cammina insieme, guidata dallo Spirito. Purtroppo, in molti casi, persiste un'idea di Chiesa gerarchica, dove il presbitero ha un ruolo preminente, decisionale, dove manca del tutto l'idea del sacerdozio comune, del ruolo importante del laicato, che è, comunque, in molti casi, incapace di «prendere la parola», di far sentire la propria voce, di porsi con autorevolezza. L'itinerario sinodale ha, di certo, contribuito a porre l'interrogativo, a spingere coloro che vivono all'interno della comunità ecclesiale, a porsi la domanda sul come fare a realizzare questo «camminare insieme», guidati dallo Spirito.

Da questo punto di vista, un dato significativo è stata la necessità di riscoperta del primato della Parola e dell'ascolto della stessa, come passo necessario per vivere in pienezza l'idea di popolo che cammina insieme, che sogna una Chiesa rinnovata, capace di accompagnare le persone lungo le strade della vita, di rispondere alle loro esigenze, di fasciare le loro ferite, di farsi appunto compagna di viaggio.

Il metodo della conversazione spirituale è stato fondamentale per far sperimentare, a vari livelli, cosa significhi partire dalla Parola per fare insieme un discernimento comunitario.

Dei dieci punti suggeriti, alcuni sono stati maggiormente oggetto di approfondimento rispetto ad altri che, al contrario, sono stati poco attenzionati, anche se solo alcune realtà, nel redigere la sintesi, hanno fatto riferimento diretto ai dieci nuclei tematici suggeriti.

Per quanto concerne il primo nucleo, ossia l'essere compagni di viaggio, moltissimi si sono soffermati sul comune sentire di alcune realtà parrocchiali, sulla mancanza di una chiara identità di «popolo in cammino»; la comunità parrocchiale non sempre è vista come famiglia accogliente, ma come spazio «chiuso», riservato a pochi. Da più parti, emerge la necessità di coinvolgere nella vita comunitaria le famiglie, di rendere i fanciulli protagonisti del cammino di iniziazione cristiana e non semplici destinatari di «servizi», finalizzati al ricevimento dei sacramenti. Emerge, altresì, una difficoltà in molti a vivere in pienezza il senso di partecipazione alla vita ecclesiale, come se lo stesso fosse stato smarrito.

Per quanto riguarda il secondo nucleo tematico, ossia quello legato all'ascolto, occorre reiterare quanto già ampiamente evidenziato in seno alle premesse, e cioè che l'esperienza dell'itinerario sinodale, unitamente al metodo della conversazione spirituale, è stata avvertita dai più come un'occasione privilegiata per imparare ad aprire la mente ed il cuore, senza precomprensioni nei confronti dell'altro, senza la necessità di giudicare o contrastare l'altro (come se si trattasse di un dibattito), ma di vedere le cose in una prospettiva differente, avendo la capacità di poter cambiare anche il proprio modo di pensare, attraverso l'ascolto dello Spirito e degli altri compagni di viaggio. È stato significativo come molte realtà, ivi compresa quella dei presbiteri che hanno sperimentato questa modalità di ascolto negli incontri di vicariato, abbiano manifestato la gioia e la novità di questo metodo, così semplice ma al tempo stesso efficace.

Per quanto concerne il terzo nucleo tematico, ossia quello relativo al «celebrare», è emersa una scarsa capacità di vivere le celebrazioni, soprattutto quelle eucaristiche, come culmine della vita cristiana, ma solo come abitudine, spesso logora, che non trasforma i cuori e non cambia la vita. Non sono mancate critiche al modo di fare le omelie, troppo lunghe e poco incisive, o alla carente dimensione di festa delle celebrazioni domenicali.

Riguardo, poi, il quarto, il quinto ed il sesto nodo tematico, pochi sono stati gli spunti di riflessione emersi. Sulla missionarietà, si riscontra una presa di posizione soprattutto nelle sintesi delle associazioni e dei movimenti (Azione Cattolica, Agesci, Movimento *Ad gentes*, Comunione e Liberazione), minore, invece, la riflessione sul punto nelle comunità parrocchiali, forse ancora troppo ancorate, ad una missione ad intra anziché ad extra. Nell'ottica di una rinnovata missionarietà, è emersa una particolare attenzione all'accoglienza dell'altro, anche se totalmente diverso da noi, avendo il gusto di tenere il passo, ma aspettando anche chi rimane indietro. Ciò implica l'esserci sempre, con lo spirito di autentici discepoli missionari, lungo le strade della vita ordinaria.

L'ottavo nodo tematico, cioè quello legato al rapporto tra autorità e partecipazione, è stato oggetto di attenzione da più parti. Emerge un clericalismo che pervade tutti gli ambienti ecclesiali; il prete, parroco o referente di gruppi, associazioni o movimenti, viene considerato l'unico capace di poter prendere la parola; il ruolo dei laici è ancora ridimensionato. Si nota, al tempo stesso, il desiderio forte di avere dei presbiteri che si facciano sempre più compagni di strada delle persone a loro affidate, che tornino all'essenzialità del loro ministero, a parlare con le persone, ad ascoltare le loro sofferenze, a «perdere» del tempo con la gente, meno burocrati, meno amministratori di beni, più autenticamente ministri.

In ordine al nono punto, nella nostra Chiesa locale si percepisce una difficoltà a sviluppare un discernimento comunitario e a progettare programmi a lunga scadenza, ci si interroga sull'immediatezza e non si ha lo sguardo lungo di chi sa leggere ed interpretare la realtà, con gli occhi della fede. Essere Chiesa sinodale vuol dire avere attenzione, significa essere un popolo dal cuore attento alle persone che camminano accanto a noi, attento ai bisogni dei vicini e dei lontani (anche se l'utilizzo di queste categorie è riduttivo), ai loro sguardi, alle loro esigenze, ai loro desideri più nascosti, alla loro vita.

Ed infine, ma non certo per importanza, il decimo nodo tematico, quello sulla formazione alla sinodalità, può essere ricondotto ad un unico concetto, ossia a quello di comunione: essere Chiesa sinodale vuol dire sviluppare, far maturare un clima di comunione autentica tra le persone, all'interno della comunità ecclesiale (tra laici e laici, tra laici e presbiteri, tra laici delle diverse realtà ecclesiali) ed all'esterno della comunità ecclesiale. Ciò significa, anche, nel tempo, imparare a coltivare alleanze con la società civile, con il mondo dell'associazionismo, per crescere sempre più in un mondo che cambia.

PROSPETTIVE PER IL FUTURO

Dalle sintesi pervenute e dagli incontri svolti, sono emerse alcune importanti prospettive per il futuro.

Occorre scommettere su una Chiesa capace di vivere la comunione autentica, anche attraverso una valorizzazione degli Organismi già esistenti (Consiglio pastorale diocesano, Uffici diocesani, Consulta delle Aggregazioni Laicali), i quali, tuttavia, senza un concreto esercizio di accoglienza reciproca resteranno solo strumenti esterni di comunione, fallendo lo scopo per cui furono voluti dal rinnovamento conciliare. A livello pratico, per valorizzare il ruolo degli Uffici Pastorali della Curia di strumento operativo del Vescovo, si propone di istituire un coordinamento composto da un coordinatore, l'economista diocesano e l'addetto stampa.

Occorre puntare sul primato della Parola, creando occasioni di ascolto autentico, che diano vigore e forza all'ordinarietà della vita laicale e sacerdotale.

Bisogna, altresì, valorizzare la presenza dei laici, rendendoli protagonisti della vita ecclesiale, anche tramite i Consigli pastorali parrocchiali, che sono organi utili di partecipazione.

Infine, ma non per minore importanza, occorre costruire una Chiesa capace di farsi compagna di strada, con sacerdoti capaci di accompagnare le persone loro affidate, con comunità accoglienti, capaci di guardare alla vita delle persone, senza pregiudizi, rispondendo al desiderio di bene che c'è in ognuno. Una Chiesa ancorata alla Verità, ma duttile con le fragilità ed il peccato degli uomini, diventerà ancora più capace di tessere alleanze con la società civile, per la costruzione di una casa comune.

APPENDICE

In calce alla sintesi diocesana, si allegano quattro esperienze, risultate tra le più significative: alcune evidenziano il coinvolgimento dei bambini nel cammino sinodale; un'altra rileva l'attenzione al mondo esterno alla comunità parrocchiale; infine, un'altra ancora mostra la valorizzazione della tradizionale benedizione delle case in un rinnovato spirito sinodale.

La parrocchia Sacro Cuore di Gesù in Augusta ha previsto la formazione di un gruppo di «missionari del Sinodo», che ha avuto come obiettivo raccogliere opinioni nella strada, luogo dove molte volte si incontra la vera Chiesa: coloro che frequentano la parrocchia sono lo specchio dell'immagine nella società per cui, se la gente ha una particolare opinione sulla Chiesa, parte della responsabilità è additabile ai nostri comportamenti e alle nostre azioni. La Chiesa, pertanto, dovrebbe impegnarsi di più per far conoscere a tutti il suo volto e non solo quello del sacerdote: il prete è di passaggio. La Comunità, invece, resta.

Le parrocchie San Giuseppe Innografo di Augusta e Maria Madre di Dio di Siracusa hanno coinvolto nel cammino sinodale in modo originale anche i bambini che hanno partecipato con «serietà e gioia» a quanto loro proposto.

La tradizionale benedizione delle case – che avviene solitamente nel Tempo di Pasqua, è stata l'occasione di ascolto delle famiglie da parte del parroco della Chiesa Madre di Palazzolo Acreide con la partecipazione dei ministri straordinari della comunione che animano la preghiera con i malati in famiglia.

In ultimo, si riporta di seguito una testimonianza pervenuta direttamente ai referenti diocesani da parte di un detenuto, il quale sperimenta la prossimità dell'essere Chiesa nell'opera del cappellano e dei volontari, presenti nella casa circondariale.

«Come vorrei la Chiesa del futuro? Il primo sentimento è stato di timore: cosa posso dire io del futuro? Poi riflettendo ho pensato che il titolo potesse essere un invito alla speranza in quanto il futuro lo si può spiare solo dalla speranza.

Ed eccomi qui a scrivere pensieri e parole su una chiesa di domani, del futuro. Francamente non so come sarà la chiesa del futuro, so solo come la sogno. Di certo sarà quella del passato, quella suggerita dal Concilio Vaticano II: una comunità di comunità. Questo dovrà essere l'obiettivo, questo almeno spero. E chissà che un giorno non si sogni tutti lo stesso sogno. Nella chiesa del futuro, comunità di comunità, tutta battesimale di certo esploderanno le pluralità, i ministeri dell'unità della fede, della speranza, dell'amore. Cadrà il muro che separa il clero dal laicato. La chiesa sarà tutta popolo di Dio, e lo sarà realmente in ciascuno dei suoi membri. Ci saranno sacerdoti sposati e sacerdoti celibi; la loro formazione non la si farà più chiusi in chiostrini, conventi, seminari e quant'altro, ma nel mezzo della vita, della società, della comunità. Inoltre la donna occuperà un posto nuovo. Uscirà dall'ombra nella quale tanti secoli di maschilismo l'hanno confinata e di certo le chiese del futuro saranno profondamente comunitarie, ministeriali e femminili. Nella chiesa del futuro il popolo di Dio, comunità di comunità, sperimenterà che nella sua vicinanza ai poveri, a chi è nel bisogno sta tutta la sua credibilità e autenticità. Una chiesa che abbraccia con il suo amore tutti gli afflitti dalla debolezza umana, riconoscendo nei poveri, negli ultimi e in tutti quelli che soffrono, l'immagine del suo fondatore, povero e paziente, che cerca di servire in essi, cioè Cristo. Nella sua fedeltà ai poveri la Chiesa del futuro vorrà accompagnare l'impegno di uomini e donne di buona volontà verso i diritti umani. Non più guerre, non più morte per questo pianeta, ma vita, rigogliosa vita. E non chiuderà le porte a nessuno, sarà la casa di tutti. La Chiesa laboratorio aperto verso il futuro. Una chiesa semplicemente vera, senza troppe maschere, una chiesa senza pregiudizi. A proposito di pregiudizi: avendo vissuto per molti anni in un carcere, a ragion di causa posso affermare che un detenuto sente una stigmatizzazione etichettante da parte della società esterna. La figura e il ministero del cappellano all'interno di un istituto è aiutare i detenuti a sviluppare il proprio senso di responsabilità personale delle proprie azioni e dare un significato alla propria pena detentiva da scontare. Io di certo ho avuto, in alcuni casi, grandi uomini e grandi maestre. In altri casi uomini che hanno totalmente disatteso il loro ministero. Sì perché, sapete, il carcere è un luogo straordinario per conoscere l'uomo nel suo mistero di bene e di male, e uno dei compiti di un cappellano, a mio parere, è far conoscere all'esterno la realtà carceraria fatta sì di rei, ma prima di tutto di uomini con la loro umanità. Un prete che con il suo ministero ha una missione di vicinanza e condivisione con un detenuto ed il suo male, non può essere assente, non può chiamarsi fuori. Il detenuto aspetta sempre una mano tesa ed in particolar modo da un cappellano, da Gesù in terra, un ascolto profondo, una buona parola, una buona azione e questi sono tutti insegnamenti di nostro Signore Gesù Cristo e che tutti i detenuti si aspettano di ricevere in questa loro ricerca di via, verità e vita che è Cristo, ogni giorno, ogni settimana, sempre. Questo è Chiesa. Sì, la Chiesa che vorrei dovrebbe essere una chiesa ricca di umiltà, semplicità, speranza, giustizia e pace. Una chiesa non retrograda, ma aggiornata, che stia al passo con i tempi. Una chiesa colma di giovani pieni di entusiasmo e amore, capace di mettersi gratuitamente a servizio del prossimo. Una chiesa dotata di educatori e formatori validi ed efficienti per seguire e preparare le nuove generazioni a ricercare, scegliere ed affrontare il proprio futuro, una chiesa che saprà accogliere, ascoltare e sostenere le diversità senza aver paura, meravigliandosi del grande messaggio che esse portano. Ecco la chiesa che voglio e sogno. Forse

riuscirò ad averla. Questa deve essere la Chiesa, una chiesa sale della terra e luce del mondo, nuda e vera perché immagine di Cristo. Una chiesa che non ha paura di cambiare forma ed organizzazione, di discostarsi un po' dalla tradizione senza scandalizzarsi e spaventarsi. Dopo tutto chissà non siamo tanto pochi, dopo tutto forse questo sogno, in diverse forme, ha già cominciato ad essere sognato da molti. Paradossalmente per giungere alla chiesa sognata bisognerà rimanere attenti nella veglia dello Spirito, quella dell'impegno, della gratuità e della giustizia, della pace, dell'amore, dell'amicizia fra i popoli. Quella che ha già cominciato ad apparire fra di noi proprio con le parole di Papa Francesco e con quella che è la sua missione ponendo il primo mattone. Io provo a metterci il secondo e tu? Grazie di avermi ascoltato».